

3

LEGENDE DEL BEATO FILIPPO DA FIRENZE

I LEGENDA “VULGATA”

introduzione

La *Legenda beati Philippi* (abbreviato LP) è il documento che più di tutti ha contribuito a fissare i lineamenti biografici e spirituali del santo. Essa conobbe una diffusione assai estesa nell'Ordine dei Servi, fin dal secolo XIV. Perciò alcuni la chiamano anche “vulgata”: termine latino che significa appunto “diffusa, portata a conoscenza del volgo, della gente”.

L'autore della *Legenda de origine Ordinis*, che una consistente e autorevole tradizione identifica in fra Pietro da Todi, priore generale dei Servi dal 1314 al 1344, dopo aver narrato la storia delle origini dell'Ordine, annuncia di accingersi a narrare la vita del beato Filippo, da lui concepita come naturale coronamento della narrazione precedente.

Ma di questo lavoro, che doveva essere diviso in 15 capitoli, non è rimasta alcuna notizia. La domanda risolutiva è allora questa: di fatto, Pietro da Todi mantenne il suo impegno di mettere per iscritto una *legenda beati Philippi*, che doveva seguire subito dopo la LO? La risposta è positiva. Egli compose certamente la suddetta *legenda* del santo, che potremmo qualificare come *legenda “maior” beati Philippi*. Tale *legenda*, purtroppo, non ci è giunta nel suo tenore e nella sua ampiezza primitiva, in quanto – almeno dal secolo XV – è andato perduto il suo testo originale, quale uscì dalla mano di fra Pietro da Todi.

La vita di san Filippo, sicuramente composta da fra Pietro da Todi e poi smarrita, è conosciuta soltanto attraverso una redazione più compendiosa della medesima, che va sotto il nome dell'odierna *Legenda beati Philippi* (LP). Questa nuova edizione, abbreviata, era forse finalizzata all'uso liturgico-corale. Alcuni – come abbiamo avvertito all'inizio – la designano con l'epiteto di *legenda “vulgata”*, a motivo appunto dell'impressionante diffusione che raggiunse in tutto l'Ordine dei Servi.

Pertanto l'autore della LP è diverso da quello della LO. Confortano questa persuasione vari indizi concernenti lo stile, la cronologia e le omissioni di LP nei confronti di LO.

Lo stile di LP è conciso, essenziale, immediato. Quello di LO è ridondante, sovraccarico, a volte involuto. La cronologia registra varie divergenze fra i due testi. Alcune omissioni di LP rispetto a LO recano un'ulteriore conferma. Basti citare un solo caso. Contrariamente a quanto sembrava annunciare l'autore di LO sull'ambiente familiare di Filippo, quello di LP passa quasi completamente sotto silenzio le notizie di Filippo anteriori alla sua conversione religiosa giovanile.

Chiarita la diversità dei due autori, dobbiamo però aggiungere che l'autore di LP dipende da LO. Lo prova il fatto che l'impianto narrativo di LP segue in linea di massima quello promesso da LO. E che l'autore di LP facesse uso anche di fonti scritte che già circolavano su Filippo, lo la-

scia capire il brano dove egli afferma: «*Si legge di lui che ...*» (n. 11).

Il Montagna ritiene che questa versione riduttiva di LP (o *legenda* “*minor*”, come egli la definisce) avvenisse attorno agli anni 1375-1380, sotto il generalato di fra Andrea da Faenza (1374-1396), noto anche per aver fatto divulgare le memorie del beato Filippo in vista di ottenere l’approvazione formale del suo culto da parte della sede apostolica.

Scorporata così dalla sua originaria fusione con la LO, la suddetta LP finì per imporsi come la *legenda* per eccellenza sulla figura prestigiosa e veneranda di fra Filippo Benizi da Firenze.

Della LP possediamo diversi codici, dei secoli XV e XVI. Il primo in ordine di tempo, già appartenente alla biblioteca della Ss. Annunziata di Firenze (segnato nel corso del Settecento con il n. 276), è conservato attualmente presso l’Archivio generale OSM a Roma. Il codice, di bella “presentazione”, stilato in scrittura gotico-umanistica, era destinato forse al convento di Todi, come lascerebbe supporre lo stemma della città al f. 4. È decorato da miniature di vario genere, finemente elaborate. Si apre con un proemio alla LP (f. 2-3), desunto da alcuni stralci di LO relativi al Benizi (cioè LO, nn. 1, 4, 5, 6, 11, 12, 59, 61). Segue poi il testo latino della LP (f. 3v-11r), accompagnato successivamente da una versione italiana della medesima (f. 13-20v).

A termine di questa versione, al f. 20v, una preziosa postilla della stessa mano avverte che la LP, nel suo tenore sia latino che italiano, è stata «... *ex autentico biblioteche conventus Florentie libro, per me Petrum Locti fideliter exemplata, sub annis Domini millesimo quadringentesimo sexto decimo, die quarta junii*». In forza quindi di questa annotazione, è certo che la prima sezione del codice fu “esemplata” (ossia trascritta) nel 1416 da un certo Pietro Lotti, il quale ricavò la sua trascrizione da un libro autentico esistente presso la biblioteca della Ss. Annunziata di Firenze. Purtroppo non abbiamo elementi probanti per accertare a quale epoca potesse risalire il codice “autentico” del quale si servì il Lotti. È molto verosimile, comunque, che fosse almeno del tardo secolo XIV. Infatti da uno dei registri di entrata-uscita del suddetto convento risulta che nel 1403 «si fa copiare la *Legenda* di san Filippo per mandare a Todi» (F. Tozzi, *Libro di spogli*, Arch. Gen. OSM, alla data).

L’attualità della figura di san Filippo è felicemente espressa dalla visione che lo ispira ad entrare nell’Ordine dei Servi. Gli sembrava di vedere un carro d’oro, con quattro ruote, sul quale stava seduta la Vergine; una pecora e un leone lo trainavano, mentre una colomba aleggiava attorno ad esso (LP, n. 3). Questo brano è come la prefazione aperta sull’intero percorso del suo cammino. Ed è anche un breviario autorevole della spiritualità dei Servi: a ragion veduta l’esegesi della visione è posta in bocca a san Bonfiglio, il primo dei Sette Padri che diedero inizio alla famiglia dei Servi di santa Maria. «Nel carro d’oro, così splendidamente laminato – spiegava Bonfiglio – si sottintende l’Ordine della beata Vergine Maria che ha quattro ruote, cioè i quattro vangeli su cui si fonda la nostra vita, come dice Ezechiele: “Lo Spirito di vita era nelle ruote”, e come nel vangelo il Salvatore afferma: “Fa’ questo e vivrai”. Gli animali che tirano il carro sono un agnello e un leone; si deve quindi dedurre che due qualità principali deve avere il servo di Dio: la mansuetudine, perché secondo il salmo “i mansueti erediteranno la terra”, e la fermezza per resistere ai vizi e ai peccati. Di questa il Salvatore dice: “Siate forti nella battaglia e combattete contro l’antico serpente” eccetera. Nella colomba invece viene indicata la semplicità di cui parla il vangelo: “Siate dunque semplici come colombe”» (LP, n. 6).

Edizioni

- *Legenda beati Philippi Ordinis Servorum sanctae Mariae auctore incerto saeculi XIV*, [ed. P. M. SOULIER], in *Monumenta OSM*, II, Bruxelles 1898, p. 60-83 (introduzione, p. 60-66; testo, p. 66-83).

Sono disponibili tre traduzioni italiane della *Legenda* "vulgata":

- A. SERRA, *Un santo nella Firenze del Duecento. Filippo Benizi da Firenze*, Bivigliano (Firenze) 1972; traduzione della *Legenda* a cura di M. GRASSO, p. 41-65;

- *Filippo Benizi santo fiorentino († 1285), lettura storico-critica della prima «Legenda»*. Nuova versione italiana, a cura di E. M. CASALINI, Firenze 1985;

- *San Filippo Benizi da Firenze (1233-1285) dei Servi di santa Maria*, a cura di P. M. BRANCHESI. Testo latino e nuova versione italiana di G. M. ROCCA, Bologna 1985.

Bibliografia

- F. A. DAL PINO, *Filippo Benizi, santo (1233-1285)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Roma 1997, p. 723-727.

- O. J. DIAS, «*Liber miraculorum*». *La prima raccolta di miracoli alla morte di san Filippo Benizi (Todi, 1285-1290). Tradizione e testo*, "Studi Storici OSM", 36 (1986), p. 77-174.

- D. M. MONTAGNA, *L'agiografia beniziana antica: pluralità e cronologia delle «legendae» trecentesche*, "Studi Storici OSM", 34 (1984), p. 11-34.

- D. M. MONTAGNA, *L'agiografia beniziana antica: il progetto ufficiale di fra Pietro da Todi*, "Studi Storici OSM", 35 (1985), p. 7-29.

- D. M. MONTAGNA, *L'agiografia beniziana antica: contributi per la nuova edizione critica della «legenda» vulgata trecentesca*, "Studi Storici OSM", 36 (1986), p. 49-61.

- D. M. MONTAGNA, *La «marianità» di san Filippo Benizi, dei Servi (1233-1285), secondo le fonti agiografiche medievali*, "Marianum", 47 (1985), p. 543-556.

- A. M. SERRA, *Filippo da Firenze*, in *Bibliotheca Sanctorum*, v, Roma 1965, p. 736-756.

- P. M. SUÁREZ, *Spiritualità mariana dei frati Servi di Maria nei documenti agiografici del sec. XIV*, "Studi Storici OSM", 9 (1959), p. 129-131 e *passim*; 10 (1960), p. 1-41.

TESTO

INIZIO DELLA LEGENDA DEL BEATO FILIPPO DELL'ORDINE DEI SERVI DI SANTA MARIA

1. **NELL'ANNO** del Signore 1244¹ viveva un uomo molto ricco, nato da nobili genitori; il padre si chiamava Iacopo, la madre Albaverde. Era della città di Firenze, di Sesto d'Oltrarno, imparentato con il nobile casato dei Benizi². Esperto in medicina e perfetto nel timore di Dio, si chiamava Filippo; conoscitore della scienza teologica, aveva posto la sua volontà nella legge del Signore, e giorno e notte meditava i suoi comandamenti³. Domava la sua carne con digiuni e astinenze dal cibo e da bevande; si dedicava a Dio con la preghiera nelle ore e nei tempi stabiliti. Al Signore offriva il suo canto devoto, quando pregava il divino ufficio della Vergine intatta, i salmi penitenziali e l'ufficio dei morti; e per lodare Dio si alzava a metà della notte. Tutto questo cominciò a fare fin dalla sua prima giovinezza.

2. All'età di trent'anni⁴, infiammato di luce celeste, sentì il desiderio di disprezzare le gioie di questo mondo e servire il Signore altissimo con tutte le forze del suo cuore. E avvenne quindi che per tutta la quaresima visitasse le chiese di Fiesole⁵; mortificava il suo corpo e soccorreva i poveri di Cristo. Dopo la pasqua, in cui aveva ripreso a frequentare le chiese di Firenze e di Fiesole, entrò nella chiesa dei Servi di santa Maria per ascoltare i misteri della santa Messa: inginocchiatosi, si mise subito a pregare Dio. In quel giorno i frati celebravano l'ufficio del giovedì dopo pasqua; e alla lettura dell'epistola, il servo di Dio Filippo ascoltò quel passo della Scrittura che dice così: «*Filippo, avvicinati e sali su questo carro*»⁶.

¹ Sulla base della LO bisognerebbe correggere in 1254.

² Le case dei Benizi, famiglia estintasi intorno al 1560, si trovavano nell'attuale via Guicciardini.

³ Cf. *Sal* 1, 2.

⁴ Vent'anni, se si accetta la cronologia della LO che indica come data di nascita di san Filippo il 1233.

⁵ Il pellegrinaggio a chiese e santuari fuori città, per conoscere la volontà del Signore in caso di scelte particolarmente difficili, era nel medioevo, insieme alla penitenza e all'elemosina, un primo passo verso lo stato penitenziale.

⁶ *At* 8, 29. È la prima lettura della Messa di giovedì della settimana di pasqua.

Mentre meditava e rivolgeva in cuore suo tali parole⁷, Filippo, inondato dall'amore divino, improvvisamente perse per così dire i sensi: lo Spirito del Signore lo rapì⁸, ed egli ebbe dal Signore questa visione.

3. Gli sembrava di andare per una via solitaria, piena di sterpi e di sassi, di serpenti e di fango: la percorreva con estrema fatica. Filippo gridava, implorando l'aiuto del Signore; e dopo aver gridato a lungo, udì la voce della suddetta epistola, e cioè: «*Filippo, avvicinati e sali su questo carro*». Egli allora, levati gli occhi al cielo, guardò; ed ecco, vide un carro d'oro, con quattro ruote, sul quale sedeva la beata Vergine con una moltitudine di angeli e di santi: con un manto nero ella copriva quel luogo. Un agnello e un leone trainavano il carro d'oro, e una colomba bianca gli aleggiava intorno. Il beato Filippo si affrettava a raggiungere il carro.

4. E mentre egli aveva questa visione, i sacri misteri terminarono. Ed ecco venne il sagrestano a chiudere la porta della chiesa; vide il beato Filippo immerso in preghiera presso l'immagine della Madre di Dio, e gli disse di uscire dalla chiesa. Ma l'uomo di Dio non udì le sue parole, perché era stato rapito dallo Spirito santo. Di nuovo il sagrestano gli disse: «Alzati, uomo di Dio, perché i divini uffici sono ormai terminati, ed è ora che tu ritorni a casa». Allora il beato Filippo, destatosi dal sonno, si alzò e disse a quel frate: «Dio ti perdoni, frate Alessio⁹, perché mi hai distolto da una dolcezza infinita». E uscendo di chiesa in grandissima umiltà, tornò a casa, tutto ristorato dal cibo celestiale.

5. La notte seguente, al servo di Dio Filippo apparve la gloriosa Vergine, accompagnata da una moltitudine di angeli, e gli disse: «Filippo, va' dai miei Servi, cioè dai frati che sono chiamati Servi di santa Maria». A queste parole Filippo si svegliò e, fattosi giorno, si recò al convento dei Servi di santa Maria, e giuntovi domandò con grande insistenza del priore. Era allora priore del convento un venerabile padre di nome Bonfigliolo¹⁰, il quale venne subito dal servo di Dio, e per molto tempo si intrattennero a parlare di Dio. A lui l'uomo di Dio Filippo manifestò con ordine la visione, e alla fine chiese di poter vivere fino alla morte con i frati. A queste parole il priore sentì molta gioia e ringraziò Dio di aver voluto dare all'Ordine una persona di tale valore.

6. Quindi il priore si rivolse con soavi parole al beato Filippo, mettendogli davanti le luminose gioie della vita eterna; e gli spiegò pure con grande chiarezza la visione ricevuta¹¹, dicendo che quella via solitaria, piena di così grandi angustie, niente altro significava che il vano amore di questo mondo, che non solamente sconvolge l'uomo, ma lo tortura con fuochi e tormenti senza fine. Aggiunse che nel carro d'oro, così splendidamente laminato, si sottintende l'Ordine della beata Vergine Maria, che ha quattro ruote, cioè i quattro vangeli, su cui si fonda la nostra vita, come dice Ezechiele: «*Lo Spirito di vita era nelle ruote*»¹², e come nel vangelo il Salvatore afferma: «*Fa' questo e vi-vrai*»¹³. Gli animali che tirano il carro sono un agnello e un leone; si deve dunque dedurre che due qualità principali deve avere il servo di Dio: la mansuetudine, perché, secondo il salmo, «*i mansueti erediteranno la terra*»¹⁴, e la forza, per resistere ai vizi e ai peccati. Di questa il Salvatore dice: «*Siate forti nella battaglia, e combattete contro l'antico serpente*»¹⁵ eccetera. Nella colomba invece viene indicata la semplicità, di cui parla il vangelo che dice: «*Siate dunque semplici come colombe*»¹⁶. E in questi discorsi si trattennero a lungo.

⁷ Cf. l'atteggiamento di Maria che «meditava nel suo cuore tutte queste parole» (Lc 2, 19).

⁸ At 8, Uno dei Sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi. Cf. LO, cap. V.39

⁹ Uno dei Sette santi fondatori dell'Ordine dei Servi. Cf. LO, cap. V.39

¹⁰ Uno dei fondatori dell'Ordine dei Servi. La LP è l'unica fonte letteraria trecentesca che riporta il suo nome. Bonfiglio è ricordato, come Alessio, in tutte le liste dei nomi dei fondatori che ci sono state trasmesse

¹¹ Sulle labbra di Bonfiglio l'autore della LP pone la prima delle due sintesi della spiritualità dell'Ordine che si trovano nel corso della narrazione (cf. n. 8).

¹² Ez 1, 20.21.

¹³ Lc 10, 28.

¹⁴ Sal 36, 11

¹⁵ Queste parole non si trovano nel vangelo, ma sono l'antifona al "Magnificat" nei secondi vesperi dell'ufficio degli apostoli.

¹⁶ Mt 10, 16.

7. Avvicinandosi l'ora del pranzo, l'uomo di Dio Filippo sedette a mensa con i frati. Dopo aver preso il cibo, i frati si riunirono insieme, lo accolsero come fratello e compagno, nell'anno del Signore 1259¹⁷. Egli fu vestito dai frati dell'abito nella categoria dei conversi, prendendo lo scudo di un'immensa umiltà ed obbedienza, con cui respingere tutti i dardi del maligno.

8. Trascorso un certo tempo in tale stato, piacque all'Altissimo rivolgere il suo sguardo e manifestare ai frati, a gloria dell'Ordine, la sapienza di tale uomo. E accadde che, eseguendo un'obbedienza che si rivelò provvidenziale, egli dovesse andare a Siena con un frate di nome fra Vittore. Mentre erano in cammino, incontrarono due religiosi dell'Ordine dei Predicatori, provenienti dalla Germania, i quali si meravigliarono molto vedendo l'abito portato da quei frati e perciò si misero a parlare col beato Filippo, chiedendo insistentemente di quale genere di vita e di quale Ordine fosse l'abito. Ad essi l'uomo di Dio con tutta umiltà e profonda saggezza così rispose: «Se volete sapere della nostra origine, siamo nativi di questa regione; se domandate di che condizione siamo, ci chiamano Servi della Vergine gloriosa, della cui vedovanza portiamo l'abito; facciamo vita secondo l'esempio dei santi apostoli, cerchiamo di vivere secondo la regola del santissimo dottore Ago-stino»¹⁸. E così insieme discorrendo, vennero a parlare di questioni difficili, a cui l'uomo di Dio rispondeva con assoluta sicurezza, dimostrando di possedere su ogni argomento una fede autentica, validamente sostenuta con molte citazioni autorevoli ed esempi di santi. Al termine di questa conversazione, ciascuno continuò per la sua strada.

9. Ma il compagno del beato Filippo gli disse: «Fratello, perché quando fosti accettato nell'Ordine non dicesti niente della scienza che possiedi, con la scarsezza che abbiamo di uomini sapienti, mentre tu ora con quei frati hai svelato la tua grande intelligenza? In verità ti dico, che oggi è sorta tra noi la luce della scienza». Allora il beato Filippo si mise a pregarlo in ginocchio che, per amore di Dio, gli facesse la grazia di non rivelare a nessuno l'accaduto. Ma appena tornati a Firenze, subito il compagno del sant'uomo cominciò a parlare e manifestò a tutti gli altri come il beato Filippo si fosse comportato con quei forestieri. Tutti furono perciò pieni di gioia, fecero chierico il beato Filippo e, di grado in grado, lo promossero agli ordini sacri.

10. Venne poi il giorno in cui il priore fra Bonfigliolo entrò nella strada comune ad ogni uomo. Nell'anno del Signore 1266 i frati si radunarono allora per celebrare il capitolo nella città di Firenze e fra Manetto da Firenze, generale dell'Ordine, rinunciò all'ufficio, a cui era stato eletto dallo stesso capitolo, succedendo a fra Iacopo da Siena¹⁹. Tutti i frati del capitolo, ispirati dallo Spirito santo, all'unanimità elessero il beato Filippo, sebbene questi fosse allora di convento a Cesena²⁰. Egli, umile e mite com'era, non avrebbe voluto accettare l'incarico; ma poi, anche se malvolentieri, lo accettò con grande umiltà. La sua dottrina e la sua fama crescevano di giorno in giorno. Così devono essere i prelati e quelli che lavorano nella vigna del Dio di Sabaoth, come sostiene il beato Isidoro quando dice: «Per la dottrina e per la vita deve risplendere un dottore nella Chiesa, perché vera è quella dottrina che si accorda con la condotta di vita»²¹. Di tutte e di ciascuna di queste virtù si mostrò dotato l'uomo di Dio, il beato Filippo. Dio Padre lo rese famoso con i molti miracoli, che egli fece andando in aiuto alle necessità dei bisognosi, guarendo moltissime infermità, correggendo energicamente gli erranti, richiamando i peccatori a penitenza, e in molte altre opere che ora non è possibile enumerare.

11. Si legge di lui che per diciannove anni resse l'in-carico²². Ogni anno in capitolo con molte

¹⁷ Secondo la LO la data dovrebbe essere corretta in 1254.

¹⁸ Una seconda sintesi della vita e della spiritualità dei Servi. Per il simbolismo dell'abito cf. LO, n. 52.

¹⁹ Cronologia confusa. Successore di Bonfiglio è Bonagiunta. Il 5 settembre 1257 gli succede Iacopo da Siena (1257-1265); il 29 maggio 1265 è confermato priore generale Manetto, dopo la rinuncia di Iacopo. Manetto si dimette il 5 giugno 1267.

²⁰ La prima documentazione dell'esistenza di un convento di Servi a Cesena risale all'agosto del 1300. È possibile leggere "di convento a iena", come hanno altri codici della LP.

²¹ *Sententiarum libri tres*, III, 36 (PL 83, 707).

²² In realtà Filippo fu generale per diciotto anni, essendo stato eletto nel 1267. Ma forse il 1266, riportato dalla LP, risponde al computo del calendario fiorentino

lacrime supplicava i frati di esonerarlo dall'ufficio, dicendo, per il basso concetto che aveva di sé, di non essere adatto a continuare tale compito. Ma poiché i frati guardavano alla sua santità e al bene dell'Ordine, non volevano mai liberarlo dall'incarico. Egli, perciò, passava diversi giorni a piangere in segreto, dolendosi molto di non poter realizzare il suo desiderio. E vedendo l'uomo santo che non riusciva in nessun modo a rinunciare alla sua carica con il consenso dei frati, una volta, mentre si trovava a Roma con alcuni frati allo scopo di ottenere all'Ordine qualche vantaggio, poiché non poteva nascondere il suo desiderio, pensò di ottenere dal signor papa quello che dai frati non riusciva ad avere.

12. Un giorno, perciò, prendendo con sé fra Lotarino da Firenze²³, che in seguito gli sarebbe succeduto nella carica, si diresse verso il palazzo del papa, volendo rimettere nelle sue mani l'ufficio; ma non ne fece alcun cenno al suo compagno per paura che, rivelandogli la sua intenzione, quello gli si opponesse. Però questo frate, uomo saggio ed equilibrato, che già da tempo ne conosceva le intenzioni, sospettò quello che il beato Filippo voleva fare, sebbene non ne avesse certezza. La notte precedente, infatti, il beato Filippo aveva avuto una visione, in cui gli sembrava di volersi amputare una mano, ma di esserne stato impedito da un frate; e la mattina aveva raccontato questa visione al suo compagno. Perciò fra Lotarino, mentre andava con il beato Filippo al palazzo del papa, insospettito dal racconto precedente, gli domandò perché mai volesse andare dal papa, dichiarando che da quel momento egli non avrebbe più fatto un passo avanti, per nessuna ragione, se non avesse saputo da lui la verità. Il beato Filippo, che non poteva coprire né alterare la verità, gli manifestò il proposito che aveva in mente, pregandolo insistentemente che lo aiutasse a realizzare il suo desiderio. Udito ciò, fra Lotarino, preoccupatissimo, lo scongiurò di desistere da questo proposito, perché la cosa poteva volgersi a danno dell'Ordine ed era contro la volontà di tutti i frati, e infine dichiarò che mai lo avrebbe sostenuto per tale scopo davanti al sommo pontefice. E così anche allora il suo desiderio fu vanificato.

13. Ho sentito dire da suo nipote, fra Forte da Firenze²⁴, che, quando fra Filippo fu fatto generale, per ben otto anni tenne nascosto alla famiglia il suo ufficio, e se qualche volta, sebbene di rado, andava a trovarla, era solito comportarsi non come generale, ma come semplice frate.

14. Nel tempo che il popolo fiorentino era andato a far guerra contro la città di Arezzo²⁵, ed aveva devastata tutta la campagna, vi fu in quel luogo una grande carestia. Ora accadde che i frati dell'Ordine dei Servi di santa Maria in quella città mancarono di viveri, tanto che riuscivano appena a sopravvivere. Venuto a conoscenza della loro miseria e fame, il beato Filippo cercò di raggiungerli più presto che poté, proprio come fa un buon pastore che accorre in aiuto degli abbandonati. Un giorno i frati avevano saltato l'ora del pranzo, e il beato Filippo li confortò come poteva. Intanto, entrato in chiesa, salutò la beata Vergine, pregandola e supplicandola di non lasciar morire di fame i suoi servi, lei che era madre pietosa. E mentre stava così in orazione, improvvisamente bussarono alla porta del convento. Un frate andò subito ad aprire e non trovò nessuno, ma solo due ceste piene di pane bianchissimo, che prese e portò davanti ai frati; e si affrettarono alla mensa per mangiarlo: e così insieme col beato Filippo furono prodigiosamente rifocillati. E in seguito ebbero sempre in abbondanza il pane e altre cose, per i meriti del beato Filippo.

15. Una volta, mentre l'uomo di Dio, il beato Filippo, era in viaggio per visitare l'Ordine, passando vicino al borgo di Gagliano²⁶, trovò disteso sul ciglio della strada un lebbroso, che gli domandò l'elemosina. Il beato Filippo gli diede la sua tonaca; e quello, indossatala, fu subito risanato e correndogli dietro gridava: «O uomo santo, aspettami per favore, perché ti possa ringraziare». Quando il beato Filippo lo vide, gli disse: «Da' gloria a Dio Padre e va' in pace: ma bada di non dirlo a nessuno». E quello, che era

²³ Presente in molti atti, come frate e priore, anteriormente al 1285. Morto san Filippo, ne fu il successore e governò l'Ordine fino ai primi anni del Trecento. Nell'Archivio generale dell'Ordine si conserva il registro della sua amministrazione, con note amministrative iniziali dello stesso san Filippo

²⁴ Per fra Forte da Sommaia cf. LO, n. 6.

²⁵ Si tratta della lotta tra Firenze guelfa, protetta da Carlo d'Angiò, e i Ghibellini di Toscana.

²⁶ Gagliano in Val di Sieve, nel Mugello, sulla via verso il Passo della Futa.

stato risanato, giunse di corsa al castello di Monte Accianico²⁷, e lì raccontò concitatamente come era stato guarito.

16. La notizia arrivò alle orecchie della gente, e anzi se ne parlava apertamente anche in tutta la curia romana. Ed essendo vacante la sede apostolica, alcuni cardinali della santa madre Chiesa lo indicavano degno di ricoprire l'ufficio di pontefice; fra questi vi era il venerabile padre e reverendissimo cardinale Ottaviano degli Ubaldini²⁸. I cardinali, sentendo parlare della guarigione istantanea di questo lebbroso e di moltissimi altri prodigi operati per i meriti del beato Filippo, si trovarono tutti entusiasticamente d'accordo nel ritenerlo degnissimo dell'ufficio pontificale. [Ma il beato Filippo con cristiana umiltà si tenne nascosto, lontano per alcuni giorni da ogni relazione umana]²⁹.

Quando avvenne il miracolo del lebbroso, due frati, compagni del beato Filippo, lo precedevano; i loro nomi sono questi: fra Sostegno e fra Ugucione³⁰. Vedendo il santo uomo parlare con il lebbroso, immaginarono subito che cosa stesse succedendo; ma dopo, quando furono a Firenze, lo vennero a sapere più chiaramente.

17. Un'altra volta l'uomo di Dio Filippo era in viaggio attraverso la provincia di Lombardia, diretto a Milano per poi recarsi in Alemagna³¹. Era la stagione in cui i re vanno di solito in guerra, quando domina il segno del leone e tutta la terra avvampa per il calore del sole. Il beato Filippo si mise sotto un albero grande e foltissimo. C'erano lì molti uomini che si riparavano dal calore del sole. Ad essi il beato Filippo disse: «Qui tra voi, fratelli carissimi, vi sono alcuni sui quali oggi discenderà l'ira di Dio, se non faranno penitenza dei loro peccati». Ma quegli uomini malvagi subito proruppero in cattive parole contro l'uomo di Dio, non temendo il giudizio divino; a loro egli si rivolse dicendo: «Voi siete quelli sui quali oggi scenderà l'ira di Dio che vi divorerà». E il beato Filippo uscì allora di sotto l'albero, chiamando gli altri. Si era allontanato un po', quand'ecco improvvisamente una nube apparve sopra l'albero; e subito scoppiò una gran tempesta e come una vampa di fuoco discese e incenerì l'albero con quei malvagi, sotto gli occhi degli altri. E così si manifestò lo spirito di profezia nel beato Filippo, che predisse la loro morte. Gli altri compagni del sant'uomo cambiarono vita nel Signore.

18. Un'altra volta, il beato Filippo si affrettava verso la Germania, per visitare i conventi dell'Ordine da poco fondati. E arrivò in una landa solitaria e selvaggia, dove non si poteva trovare né pane né acqua. Il compagno del beato Filippo, sfinito dal calore del sole, cominciò a gridare che Dio gli desse aiuto per non morire di fame. Mosso a compassione, l'uomo di Dio Filippo supplicò piangendo il Signore con queste parole: «Signore Dio Padre onnipotente, che hai dato da mangiare al tuo popolo e non cessi di nutrire tutte le creature, sfama questo tuo servitore, servo della tua dolcissima Madre». Terminata la preghiera, subito il beato Filippo vide una capanna, dove i pastori andavano a riposarsi; l'uomo di Dio vi si diresse in fretta e, entrato, vide per divino prodigio un pane bianchissimo e un vaso di acqua; perciò, grazie a tale miracolo, poterono rifocillarsi. E così giunsero in Germania [e quivi compiuti molti miracoli per la conversione del popolo e la diffusione dell'Ordine, tornò in Italia].

19. Giunto era ormai il tempo in cui l'uomo di Dio Filippo doveva ricevere la gloria celeste con i beati, e per questo aveva pregato il Signore. Si diresse allora nel territorio di Todi, dove c'era un convento dei Servi, da poco fondato³²: il più povero e umile di tutto l'Ordine. Mentre dunque si avvicinava a

²⁷ Il castello di Monte Accianico, anch'esso in Val di Sieve vicino a Scarperia, fu fatto costruire dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini († 1273). Fu più volte distrutto dai Guelfi fiorentini in lotta con gli Ubaldini.

²⁸ Ottaviano, della famiglia fiorentina degli Ubaldini, fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244 e poi creato cardinale da Innocenzo IV il 31 maggio 1244. Personalità di grande rilievo durante il pontificato di Alessandro IV, diede ai Ghibellini Firenze, con l'aiuto dei senesi. Dante lo colloca nell'Inferno (X, 120).

²⁹ Frase non riportata in tutti i manoscritti. La tradizione, riferita da vari scrittori e per primo dall'Attavanti, indica come luogo di questo nascondimento il monte Amiata, dove esiste ancora oggi una cappella dedicata a san Filippo.

³⁰ I frati Sostegno e Ugucione sono ben documentati nei primi settant'anni di vita dell'Ordine.

³¹ Per Alemagna si intendeva in genere l'Europa a nord delle Alpi. La presenza dei Servi in queste zone è attestata per la prima volta da un documento del 5 aprile 1277, riguardante il convento di S. Maria del Paradiso di Halberstadt.

³² Il convento di S. Marco in Todi, fondato certamente assai prima del 1285, fu tenuto dai Servi fino al 1599, quando si trasferirono a S. Maria delle Grazie, oggi S. Filippo, presso Porta Romana.

questa terra, ecco che in città si radunò molta gente; e uscita fuori dalla porta della città, tagliava rami dagli alberi, e con grande letizia si affrettava verso l'uomo di Dio, dicendo: «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*»³³. Quando l'uomo di Dio, che disprezzava le false gioie di questo mondo, vide tutto questo, si sottrasse alle lodi della gente. Passato il fiume Tevere, andò in fretta verso la Porta Orvietana per raggiungere di là il convento nella più grande segretezza.

20. Mentre però passava per questa via, gli si fecero incontro due meretrici, invitandolo a fermarsi. E l'uomo di Dio Filippo parlò loro così: «Dio vi perdoni, donne sventurate! Vi prego – disse –, abbiate davanti agli occhi Dio, che vi ha riscattato con il suo sangue prezioso. Non indugiate ad allontanarvi dal peccato, pensando alla punizione che sarà data per i peccati ». Ma esse risposero che non potevano smettere di peccare, perché non avevano altro per vivere. Allora il beato Filippo disse: «Vi domando questa grazia, per amore della Vergine Madre di Dio: che in questi tre giorni voi non pecciate con alcuno; ed ecco il denaro per vivere». E appena esse ricevettero il denaro dalla mano dell'uomo di Dio, la grazia dello Spirito santo discese nei loro cuori.

21. Poi l'uomo di Dio si allontanò da loro; e mentre avanzava verso il convento, la folla lo seguiva con rami e acclamazioni. Arrivato sulla strada, fu subito circondato dalla gente che a voce ancora più alta gridava: «Ecco l'uomo santo, ecco l'uomo di Dio; ecco la salute degli infermi e il soccorso degli afflitti; benedetto colui che viene nel nome del Signore». Ma il beato Filippo rispose loro con queste parole: «O cittadini, figli di Todi, perché mi date molestia? Date gloria a Dio Padre e ritiratevi». Detto questo, entrò in chiesa, e accostandosi in fretta all'altare esclamò: «*Questo è il luogo del mio riposo nei secoli dei secoli*»³⁴.

22. Il giorno seguente vennero le due meretrici che il santo aveva richiamato al pentimento, gridando e cercando l'uomo santo per ottenere perdono dei loro peccati. Gettatesi, piangendo, ai piedi del beato Filippo, imploravano il perdono. Il beato Filippo le accolse e le perdonò; e per l'avvenire non tornarono al peccato, ma entrarono in una cellina e qui vissero in grande santità, finché Dio si degnò di concedere loro la sua gloria; e così resero lo spirito nel Signore³⁵.

23. Essendo passato il giorno dell'Assunzione di Nostra Signora nel mese di agosto, il Signore volle che il suo servo Filippo fosse portato in cielo dagli angeli. Nell'ottavo giorno dopo questa festa, di domenica³⁶, l'uomo di Dio, mentre i frati pregavano, se ne andò in cielo nell'anno del Signore 1285.

24. Mentre il beato Filippo spirava, una donna, paralitica per tutto il tempo della sua vita, gridava al padre dal suo lettuccio: «Padre mio, se volete che la vostra figliuola sia sana, non tardate a mandarmi a San Marco, perché è salito a Cristo l'uomo santo per i cui meriti riavrò la salute». Allora egli portò in fretta la figlia malata, adagiandola sul feretro dell'uomo di Dio. E subito essa cominciò a ricuperare la salute; e così per le preghiere del sant'uomo uscì di là sana e senza l'aiuto di nessuno ritornò felice a casa sua.

25. Si manifestò in quei giorni anche questo miracolo. Avvenne così: c'era nel contado di Orvieto un contadino che aveva un unico figlio, cieco dalla nascita; egli, udita la fama del sant'uomo, come cioè donava la salute agli ammalati, si affrettò a venire alla tomba del santo con il suo figliuolo, e cominciò a pregare per lui; e terminata la preghiera, il figlio riacquistò la vista.

26. Nella città di Todi vi era una vedova che aveva mandato nella vigna il suo unico figlio. Mentre questi andava per la strada, trovò un lupo che lo azzannò alla gola. Un uomo, che passava per la strada, vide il lupo assalire il ragazzo, e si mise a gridare; il lupo allora fuggì, ed egli si avvicinò al ragazzo e lo portò morto a sua madre. Ed essa, gridando e piangendo, andò al sepolcro del beato Filippo

³³ Mt 21, 9.

³⁴ Sal 131, 14.

³⁵ La tradizione riferisce che le due donne si chiamavano Elena e Flora e che, ritiratesi in un villaggio tra Acquasparta e Narni, morirono in fama di santità nel 1310 (*Annales OSM*, I, p. 137).

³⁶ Nel 1285 l'ottava dell'Assunzione cadeva di mercoledì. La combinazione del l'ottava dell'Assunzione e della domenica risponde a un chiaro intento simbolico che sottolinea la perfetta conformità di san Filippo al Signore e alla Vergine sua Madre.

e cominciò a gridare: «Uomo di Dio Filippo, prega per il mio figliuolo». Mentre diceva così, subito dinanzi a tutto il popolo il morto risuscitò.

27. Nella stessa città una donna da molto tempo era tormentata dal demonio. I suoi genitori la condussero, legata con funi, alla tomba dell'uomo di Dio; e subito fu liberata.

28. Un giorno, sviluppatosi un grave incendio presso la chiesa di San Marco dell'Ordine dei Servi di santa Maria, a Todi, un uomo di nome Benedettuccio, molto devoto del beato Filippo, quando vide la sua casa da ogni parte circondata dal fuoco, prese due pianelle di giunchi intrecciati, che il beato Filippo gli aveva donato quando era in vita, e le mise davanti al fuoco; subito la fiamma si allontanò e così quella contrada fu salva per i meriti del beato Filippo.

29. Pure nella città di Todi c'era un tale che aveva a casa sua il materasso su cui il beato Filippo era morto e aveva dormito da vivo. Si chiamava mastro Giacomo. Nella sua casa vi fu un grande incendio, tanto che non vi rimase niente, tranne il materasso su cui aveva dormito il beato Filippo.

30. Inoltre un giorno del mese di maggio si scatenò intorno alla città di Todi un temporale così violento, che il frumento e le viti stavano per essere distrutte; allora i frati, preso lo scapolare del beato Filippo, lo posero sull'asta di una croce, e andarono in processione per la città, pregando ad alta voce: «Abbi misericordia di noi, Dio, che non vuoi che nessuno perisca; libera i tuoi servi che sperano in te, per i meriti del beato Filippo, tuo servo fedele, e concedi il sereno al tuo popolo devoto». Quando ebbero finito di dire queste parole, subito in cielo riapparve il sereno e la gioia.

31. Ancora, in questa città c'era un uomo che per quasi tutto il tempo della sua vita era impedito da una grave malattia, volgarmente detta malcaduco. Recatosi alla tomba del beato Filippo, ricuperò completamente la salute.

32. Ancora nella stessa città c'era un frate di san Fortunato³⁷, il quale, mentre predicava, per invidia disse parole vuote sull'uomo di Dio, parlando così: «O cittadini di Todi, insensati, siete davvero diventati ciechi, da rendere tanto onore a codesto frate Filippo. Non credete a quello che si dice di lui». E mentre diceva questo ammutolì e cadde paralizzato, sotto gli occhi e fra lo stupore di tutti. I frati, trasportandolo a braccia, lo portarono devotamente presso il corpo del santo, per i cui meriti ricuperò subito la salute, e vi posero un'immagine.

[Traslazione del beato Filippo]

33. Nell'anno del Signore 1317, il giorno 10 del mese di giugno³⁸, i frati, volendo fare la traslazione del suo corpo, chiamarono il vescovo della città e molti altri chierici e per mezzo di banditori invitarono tutti. A questa traslazione venne una grande folla da tutte le parti. E mentre trasferivano il corpo dalla fossa ad un altare bellissimo, improvvisamente un intenso profumo riempì tutto il luogo e la città, e tutte le immagini che erano nella chiesa si volsero miracolosamente verso il corpo del santo.

34. Nello stesso giorno una donna che aveva una mano paralizzata, con la quale non poteva far nulla e tanto meno alzarla fino al capo, fatto un voto, presso il sepolcro di lui fu risanata, cosicché muoveva la mano in alto e in basso, avanti e indietro, e faceva tutti i lavori; e per rendere più evidente il miracolo, andava alla fontana e con la stessa mano poneva sopra il capo un orcio pieno d'acqua.

35. Nel giorno di lunedì, primo giorno dopo la sua traslazione, un poveretto che da lungo tempo era malato e rattappito in tutto il corpo, al punto che appena si poteva muovere appoggiandosi a un

³⁷ La chiesa di S. Fortunato, situata nella parte alta di Todi, apparteneva ai frati Minori

³⁸ Dovrebbe leggersi "giorno 12", se la traslazione avvenne realmente di domenica, poiché nell'anno 1317 il 10 giugno era venerdì.

bastone, andò al sepolcro del beato Filippo all'ora terza, e raccomandandosi in lacrime al beato Filippo, subito sentì una fragranza di profumo e di sapore, e si addormentò per un poco. Quando si svegliò, si ritrovò guarito, e da allora camminò sempre senza bastone.

36. Nello stesso giorno e alla stessa ora in cui quest'uomo, liberato dal suo male, si mostrava al popolo, venne al sepolcro un uomo con sua moglie, portando sulle braccia un fanciullo; e alla presenza di tutti diceva ad alta voce che quel fanciullo, loro figlio, la sera del giorno precedente, cioè il giorno della traslazione, era stato sul punto di morire per un grave attacco di febbre. Essi l'avevano raccomandato al beato Filippo; e subito era guarito, come se non avesse avuto alcun male.

37. Lo stesso giorno dopo l'ora nona, una fanciulla, che da sei anni non vedeva con l'occhio sinistro, e lo teneva chiuso, condotta al sepolcro di lui e fatto un voto, aprì l'occhio e ricuperò la vista.

38. Lo stesso giorno un fanciullo, che da moltissimo tempo soffriva di malcaduco ed era tormentato da violenti attacchi della malattia, tanto che cadeva dieci o dodici volte al giorno con la bava alla bocca e tremando, venne a dichiarare che la mattina della traslazione del santo si era raccomandato al beato Filippo, e da quel momento non aveva avuto più male né di giorno né di notte. Affermava perciò di essere libero da quella malattia.

39. Il martedì, cioè il terzo giorno³⁹ dalla traslazione, un nostro vicino che, per una grave caduta fatta circa due anni prima, zoppicava tanto da non poter camminare senza bastone, e anche col bastone riusciva con gran pena a muovere a stento il piede, venne al sepolcro del santo e, mettendovi dentro il piede, fu risanato, tanto che in seguito poté muoversi sempre senza bastone.

40. Lo stesso giorno, alla sera, un nostro vicino, tormentato da una dolorosa malattia ad entrambe le ginocchia tanto che non poteva aver tregua, si fece portare con riverenza le pianelle del beato Filippo; erano pianelle di giunco che suo padre aveva ricevuto dal beato Filippo stesso quand'era vivo e aveva conservato con gran devozione per tutta la sua vita, affidandole gelosamente al figlio in punto di morte. Coperto un ginocchio con un pannolino, con devozione e rispetto, pose una delle pianelle sul ginocchio così coperto; e subito quel ginocchio guarì. Ma cessato il dolore a un ginocchio, sembrava che l'altro facesse ancora più male di prima; coprendolo allora con un panno candido allo stesso modo, gli mise sopra l'altra pianella; e fatto ciò fu risanato completamente.

41. Il mercoledì, terzo giorno dopo la sua traslazione, venne al sepolcro del beato Filippo una donna tormentata dal demonio; da sei anni, giorno e notte, sempre cercava ansiosamente di trovare una fune, un laccio o qualunque altra cosa con cui potesse impiccarsi, per cui i suoi genitori dovevano sempre sorvegliarla perché non lo facesse. Raccomandatasi al beato Filippo, subito si addormentò; e in sogno lo vide avvicinarsi a lei in una gran luce e dirle: «Confida, figliuola, perché io ti restituisco la sanità, e ti libero dal potere del demonio e dal cattivo desiderio che finora hai avuto; e lo Spirito santo è con te d'ora in poi». A queste parole ella si destò e si trovò liberata; e in avvenire non ebbe più la tentazione di impiccarsi.

42. Il giovedì, quarto giorno dopo la traslazione, un fanciullo venne alla tomba del beato Filippo per essere guarito dal mal della pietra, che soffriva con grandi dolori; e pregando devotamente Dio e il beato Filippo di liberarlo, subito espulse il calcolo presso il sepolcro, e fu risanato.

43. Lo stesso giorno una donna che da quasi tre anni soffriva continuamente di perdite di sangue, tanto che sempre, quando le veniva il flusso mensile, come suole accadere alle donne, durava ininterrotto per otto giorni, consumandola e indebolendola e dandole sofferenza, venne al sepolcro del beato Filippo e, pregando devotamente, ricuperò perfetta salute.

³⁹ In realtà sarebbe il secondo giorno. Forse viene computato anche il giorno della traslazione: cosa che non avviene più nei n. 41, 42, 44.

44. Il venerdì, quinto giorno dopo la traslazione, una povera fanciulla di Monte Castello, del contado di Todi, che da molti anni soffriva di dolori insopportabili nel corpo e ai reni, tanto da non poter star dritta se non aiutandosi con le mani e con il bastone, e aveva la mano destra così inerte da non poter aprire le dita né poteva con questa mano segnarsi né fare alcun movimento, fu portata dal padre al sepolcro del beato Filippo. E qui rivolgendogli devotissime preghiere perché la liberasse, dopo essere entrata nella tomba, fu guarita, tanto che da sola senza sforzo e senza bastone si poté alzare e si mise a sedere; e tendendo la mano destra come l'altra, con essa si segnava e faceva ogni altro lavoro.

45. Ogni giorno fino ad oggi fioriscono i miracoli del santo uomo e tanti che gli uomini non potrebbero pensare; ecc. Finisce qui la storia del beato Filippo, dell'Ordine dei Servi di santa Maria.